

21 ottobre 2017

Saluto tutti Voi con gioia e vi ringrazio di aver accolto l'invito a dedicare questa mattinata alla vita della nostra Chiesa e al suo futuro.

Questa terza Assemblea diocesana costituisce un momento decisivo del nostro Cammino Sinodale. In verità, ognuno dei tre passaggi attuati da questa nostra Assemblea è (è stato) importante e, insieme, laborioso. Il momento dell'analisi della realtà (il *vedere*) ha richiesto una presa d'atto lucida e perspicace di essa, condizione indispensabile per non partire con il piede sbagliato, ponendo premesse errate al percorso successivo. Il *giudicare* ci ha visti impegnati in un'attenta riflessione sulle situazioni che costituiscono il presente della nostra Chiesa, per potervi cogliere, con sapienza e intuizione evangeliche, gli appelli dello Spirito.

Ora siamo giunti all'*agire*. Se quanto noi abbiamo fin qui riconosciuto e accolto non viene tradotto in *scelte* precise e concretamente realizzabili, il lavoro svolto in questi mesi (un lavoro vasto, se pensiamo anche agli apporti delle Assemblee Vicariali Diocesane) rischia di ridursi a qualche desiderio destinato a restare sulla carta, estraneo e sterile rispetto alla vita del mondo che continua il suo corso, caratterizzato da continui e rapidi cambiamenti. E la nostra Chiesa rimarrebbe semplicemente lì a guardare, smarrita, la storia che scorre. Mi viene in mente l'immagine di una stazioncina di provincia davanti alla quale sfreccia, incurante di essa, il treno ad alta velocità che si dirige verso una grande metropoli.

Credo che lo *Strumento di lavoro n. 3*, che abbiamo in mano, illustri con sufficiente chiarezza il significato da attribuire al termine "scelte", che sono la materia di questa Assemblea. Al n. 6 si ricorda, per esempio, che le scelte non vanno riduttivamente intese come "cose da fare". Possono indicare - si dice - «una conversione della mentalità e degli atteggiamenti, oppure la messa in atto di cambiamenti progressivi, da realizzare in tempi e modi non tutti definibili a tavolino e in maniera rigida».

Ma anche solo leggendo i tioletti che sintetizzano il contenuto dei vari paragrafi della prima parte dello *Strumento di lavoro*, si coglie in quali direzioni vogliamo muoverci nel dare concretezza all'*agire*. Si parla di: *scelte come avvio di processi; scelte come espressione di un impegno a cambiare; la "trasformazione missionaria" deve toccare tutti i livelli; cambiamento come "sfida spirituale"; rimodellare lo stile della nostra Chiesa; stile sinodale; attenzione alle persone nella loro situazione; accompagnare i processi con la necessaria purificazione e riforma*.

Propongo allora, in sei punti, alcune considerazioni introduttive al nostro lavoro.

1. Anzitutto richiamo l'insistenza, nello *Strumento di lavoro*, sulla necessità di "cambiare". Ma perché cambiare? Non è un cambiare per il gusto di cambiare. Vogliamo prendere sul serio la «trasformazione missionaria della Chiesa»: richiesta che attraversa e sorregge tutta l'esortazione *Evangelii gaudium*.

Il Vaticano II ci ha insegnato che la Chiesa non è chiamata a "guidare" il mondo ma a "servirlo" - il mondo quale si presenta, nel mutare dei tempi e dei luoghi -, anzitutto mediante l'annuncio del Vangelo, e sapendo scrutare i "segni dei tempi". Se dobbiamo dunque dare una risposta sintetica alla domanda «perché cambiare?», la risposta è che ce lo chiede *la missione*: essa è la ragione prima dell'esistere e dell'operare della Chiesa. Ed è dalla missione che la Chiesa ricava il senso stesso della sua esistenza al servizio di tutti gli uomini del mondo: a questo l'ha destinata e continuamente la chiama il suo Signore. E infatti, «la gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria» (EG 21).

Certo, questo ci interpella sulla nostra disponibilità alla missione, sulla nostra passione missionaria ed evangelizzatrice, sulla volontà di rendere la nostra Chiesa più testimoniale ed accogliente, più bisognosa di dire, in maniera semplice e vera, l'*evangelo* (sapendo che l'*evangelo*, l'inattesa e formidabile "buona notizia", è Gesù stesso). Dobbiamo vigilare sulla possibile perdita di slancio missionario, o sul timore che paralizzi di fronte ai cambiamenti sociali e anche agli abbandoni della fede da parte di molti giovani e adulti (peraltro sempre difficili da giudicare).

2. Ecco dunque il perché della riforma, del cambiamento. Abbiamo insistito però, come risulta anche dai tioletti che ho citato, nel descrivere il compito che ci attende come un *avvio di processi di cambiamento*, giacché, come ci ricorda papa Francesco, «il tempo è superiore allo spazio» (EG 22). Su questo lo *Strumento di lavoro* dice a sufficienza. Dobbiamo guardarci dalla ingenua illusione di cambiare tutto e subito. E dobbiamo, prima di tutto, "disporci" spiritualmente a cambiare, o a iniziare processi di cambiamento, suscitando e consolidando in noi le convinzioni e gli atteggiamenti che rendono desiderabile assumere un nuovo stile di Chiesa, sia pur in maniera pazientemente progressiva.

3. I cambiamenti "reali" ci rimandano ad un altro principio che il Papa ci ha offerto in *Evangelii gaudium*: «*la realtà è superiore all'idea*» (n. 233). Esso può aiutarci nell'individuare le scelte da compiere. «La realtà - scrive Francesco - semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà. È pericoloso vivere nel regno della sola parola, dell'immagine, del sofisma» (n. 231). Dobbiamo dire che esiste anche per noi un'insidia, alla quale non sfuggono le progettazioni pastorali: quella di immaginare che la formulazione teorica, fatta di idee chiare e distinte, sia un dinamismo sufficiente a trasformare la prassi, a incidere sulla vita e a produrre cambiamenti. Papa Francesco scrive, quasi con ironia: «Vi sono politici - e anche dirigenti religiosi - che si domandano perché il popolo non li comprende e non li segue, se le loro proposte sono così logiche e chiare. Probabilmente è

perché si sono collocati nel regno delle pure idee e hanno ridotto la politica o la fede alla retorica. Altri hanno dimenticato la semplicità e hanno importato dall'esterno una razionalità estranea alla gente» (EG 232). In questo la nostra Chiesa dovrà forse fare qualche sforzo in più perché la teologia alimenti e aiuti le prassi pastorali, e perché coloro che studiano e coloro che operano non abitino mondi diversi.

Noi vogliamo (dobbiamo) cambiare, nella direzione di una Chiesa che “esce” verso la missione. Ma siamo consapevoli che questo va fatto con realismo e umiltà, e con aderenza alla realtà, alla vita concreta delle persone, alle trasformazioni culturali che non possono non influire sul nostro modo di essere, di pensare, di agire.

4. Quella di oggi non è, come era stato pensato all'inizio, l'ultima Assemblea Sinodale Diocesana, proprio perché, come già sapete, la rilevanza dei temi e la laboriosità richiesta dalla individuazione delle scelte, ci hanno spinto a decidere di rimandare al prossimo 17 novembre la definizione ultima delle scelte. Ma permettetemi di gettare per qualche istante lo sguardo in avanti.

Raccolgo, in questo, una stimolante riflessione che mi ha suggerito un sacerdote. Per guidare il nostro lavoro, noi abbiamo valorizzato l'icona di Emmaus. Icona preziosa: ci ricorda che tutto nella Chiesa fa riferimento alla persona di Gesù, mai abbastanza riconosciuto e amato, e che incontrando Lui risorto si può sempre ripartire con slancio e con energie sempre nuove. Tuttavia i due di Emmaus sentono il bisogno di ricongiungersi alla comunità dei discepoli; e la comunità, chiamata essenzialmente ad evangelizzare, dovrà poi affrontare molti problemi. Non a caso Luca, dopo aver raccontato nell'ultimo capitolo del suo vangelo l'episodio di Emmaus, scrive gli *Atti degli Apostoli*. E anche noi, idealmente sempre tornando dalla strada di Emmaus a Gerusalemme, ci troviamo a vivere l'avventura spesso difficile dell'evangelizzazione (pensiamo solo alla non facile accoglienza e integrazione da parte della comunità di Gerusalemme del nuovo che accade nella vivace comunità di Antiochia, secondo quanto ci racconta il cap. 11 degli Atti degli Apostoli).

Potremmo dire che il capitolo 24 di Luca (quello di Emmaus) ci conduce al capitolo 15 degli Atti: l'assemblea di Gerusalemme che discute insieme agli apostoli e agli anziani (cf. At 15,12). È il coraggioso porsi di una Chiesa di fronte alle nuove situazioni, praticando un discernimento comune. Anche questo deve essere il nostro futuro, e deve far parte di quel “nuovo stile di Chiesa” che figura nel titolo del nostro Cammino Sinodale.

5. L'icona del cosiddetto “concilio di Gerusalemme” di Atti 15 risponde anche ad un'altra domanda, dopo quella sul «perché avviare cambiamenti?». La domanda è: *chi* deve operare i cambiamenti? Quali soggetti? Il clero? Le persone dedite in maniera particolare alla vita delle comunità cristiane? I volontari? Alcuni gruppi elitari di credenti? Le persone pie? Se la Chiesa è anzitutto per la missione, allora è importante leggere in *Lumen gentium* questa precisa affermazione: «Ad ogni discepolo di Cristo incombe il dovere di disseminare, per quanto gli è possibile, la fede» (n. 17). Il soggetto di una Chiesa che opera per la missione sono semplicemente tutti i membri della Chiesa.

È facile però obiettare che la mobilitazione di tutti i battezzati (o di tutti i battezzati credenti, che sono certamente in numero minore) è illusoria. È per questo che fin dall'inizio noi abbiamo fatto la scelta della *sinodalità*, la quale opera, solitamente e necessariamente, attraverso forme di rappresentanza. La sinodalità non è un piccolo stratagemma pastorale per coinvolgere un po' più persone: è lo stile proprio della Chiesa, nel rispetto dei ruoli diversi, che sono, comunque, tutti a servizio della Chiesa. Vorremmo che si aprisse per la nostra Chiesa un tempo di più intensa ed effettiva sinodalità.

6. La sinodalità spiega anche la ragione di un'indicazione presente nello *Strumento di lavoro*, che forse può aver sorpreso più di qualcuno. Mi riferisco alla cosiddetta *scelta-chiave*, presentata come «una scelta di fondo, di carattere ampio, che non rientra precisamente in una delle tre situazioni, ma le attraversa tutte e rappresenta il primo passo di un processo di cambiamento che coinvolge tutta la nostra Chiesa, destinato a proseguire nel futuro» (SL3, pag. 31).

La sorpresa, comprensibile, può essere data dal fatto che si tratta di una scelta già compiuta dalla Presidenza e dalla Commissione Sinodale, quasi, si direbbe, sostituendosi all'Assemblea. La spiegazione potrebbe essere data da questa specie di buffo gioco di parole: si tratta di una scelta poco sinodale, che ha però lo scopo di rendere più sinodale l'attuazione delle scelte che scaturiranno del Cammino Sinodale.

In sostanza, ci si è chiesti: come rendere davvero operante, in maniera concreta e realistica, il soggetto Chiesa-popolo di Dio, se non valorizzando quegli “organismi di partecipazione” già esistenti (i vari Consigli), che sono espressivi di tutt'intera la comunità? Si tratta di un atto di fiducia e di coraggio, che parte, certo, da un'esperienza finora non sempre luminosa di sinodalità. Non sempre e non dappertutto, infatti, i Consigli, a vari livelli, sono stati luoghi di un vivace e visibile “camminare insieme”, di un discernimento condiviso e di un'animazione debitamente progettata della vita delle comunità. Vorremmo che sempre più lo fossero nel futuro. In ogni caso, se il “nuovo stile di Chiesa” non è affidato solo a piccole élites ecclesiali, lasciando che “il popolo” vada pure per la sua strada, è difficile immaginare altre maniere di attuazione della sinodalità e di “trasformazione missionaria” della Chiesa, che non siano il cominciare a prendere sul serio la funzione dei Consigli, in particolare quelli delle Collaborazioni pastorali.

Non dico di più, sperando che possa essere compresa questa scelta maturata in seno alla Commissione Sinodale, che in questi mesi ha lavorato sodo, macinando molte idee.

E allora buon lavoro a tutti, nella certezza che lo Spirito ci sospinge delicatamente, anche se senza sconti sulle nostre fatiche, lungo strade di Vangelo.